

# Architettura resiliente. Palazzo Medici Clarelli

---

*Il palazzo di via Giulia dopo la Casa di Antonio da Sangallo il Giovane*

---

## LO STATO DELL'ARTE

Chi percorra oggi via Giulia non può immaginare la descrizione che Paul-Marie Letarouilly fa della facciata del palazzo noto come Medici Clarelli, basandosi su quanto aveva visto nel 1821-23<sup>1</sup>. Letarouilly disegna e descrive un prospetto con finestre e marcapiani in stucco a rilievo che ai piani superiori dispiega un trionfo della Casa Medici dipinto con monocromi “*en grisaille*” e color bronzo, scandito da fregi classici e nicchie in cui sono collocati i personaggi illustri della famiglia in armatura; al centro spicca un gruppo ad affresco con le armi medicee sormontate dagli emblemi papali e affiancate da due figure femminili armate con spada e scudo (figg. 1-4). Già vent'anni dopo Letarouilly trova l'insieme irriconoscibile e lo descrive com'era, ascrivendolo a Peruzzi, di cui dice di aver ritrovato i disegni; la stessa attribuzione ci presenta l'incisione di Luigi Rossini (1818) e ancora le schede inventariali dei disegni degli Uffizi di Pasquale Nerino Ferri (1851-1917).

Bisogna aspettare l'inizio del Novecento e l'opera di Gustave Clausse<sup>2</sup>, perché sia riconosciuto il progetto di Antonio da Sangallo il Giovane per la sua casa. Gustavo Giovannoni<sup>3</sup> approfondisce la ricerca e la sua lettura dell'edificio indirizza gli studi successivi, tanto che l'invenzione di un ipotetico passaggio di proprietà da Orazio da Sangallo, figlio di Antonio, a Cosimo de' Medi-

ci (per spiegare la presenza del nome del duca di Firenze sulla lapide marmorea sopra il portale di ingresso) si dimostra un colpo da maestro che determina la fortunata denominazione di palazzo Medici Clarelli. Da allora gli studi e i contributi monografici sul palazzo si susseguono<sup>4</sup> ed esso entra di diritto nelle storie dell'architettura, illuminato dalla grande luce proiettata da Antonio da Sangallo il Giovane sull'architettura romana del XVI secolo, tanto più qui, dove assume il doppio ruolo di progettista e committente. Ma questa grande luce ha proiettato un'ombra che ha fatto sì che le trasformazioni del palazzo nei secoli siano state indagate per sommi capi, lasciando indefinite alcune questioni.

## ALL'OMBRA DI SANGALLO

Gli studi sul palazzo analizzano lo sviluppo del progetto di Sangallo a partire dall'acquisto di terreni (già in parte edificati) nell'ambito della lottizzazione che il Capitolo di San Pietro porta avanti dal 1516 nella zona dell'ansa del Tevere<sup>5</sup>: si definisce così il nuovo tessuto dell'area compresa fra le Carceri e le proprietà della nazione fiorentina, poiché le concessioni in enfiteusi dei lotti contengono il patto esplicito di fabbricarvi case e al contempo strutturano i percorsi trasversali al rettilineo di via Giulia<sup>6</sup>. La dimensione e la forma degli isolati ri-



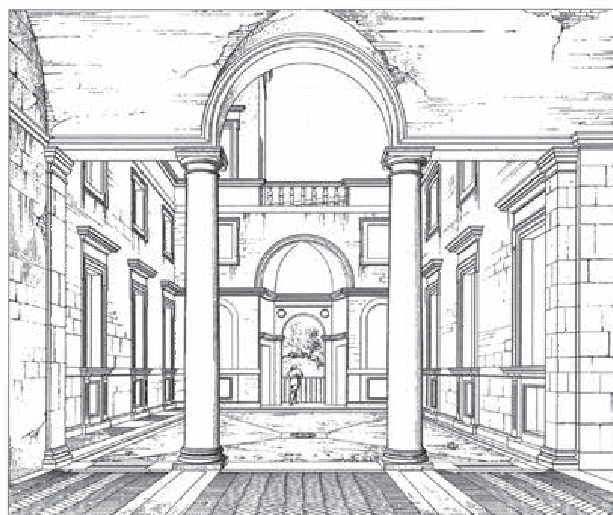
1. Dettaglio del fronte del palazzo verso via Giulia (foto dell'Autore).



2. Disegno ricostruttivo del fronte del palazzo di via Giulia nella seconda metà del XVI secolo: la decorazione è articolata secondo la descrizione che ne dà Letarouilly e al piano terreno si aprono le porte delle botteghe verso via Giulia (elaborazione dell'Autore).



Vue du Vestibule et de l'Entrée de la Cour



Vue du Vestibule et du fond de la Cour

sovrintendendo dal punto di vista amministrativo alla costruzione della chiesa del Gesù, dove egli stesso è committente della prima cappella a destra, dove viene sepolto nel 1591 come da sua disposizione testamentaria. Il prestigio del Folchi è tale da far sì che venga ammesso a far parte della Compagnia di Gesù e, come confrate, di Santa Caterina dei Funari, partecipando anche alle Congregazioni cassinense e dei Barnabiti. Oltre all'acquisto da Sangallo, nel 1553, Folchi paga un indennizzo a Cresci per i miglioramenti apportati all'edificio stimati di comune accordo fra le parti da un architetto Giovanni<sup>19</sup>. Da allora Giulio Folchi completa il palazzo, approfondendo nella costruzione ingenti somme per renderlo una dimora rappresentativa del suo *status* sociale in ascesa. Entro il 1556 viene plasmato il cortile: si costruisce la scala, si collocano le finestre, la doppia loggia a serliane, la terminazione tripartita e absidata del cortile con l'affaccio verso il fiume. Contemporaneamente si inserisce nel fronte su strada il portale a bugne, forse sostituendo uno esistente. I conti di fabbrica<sup>20</sup>, le circostanze, la documentazione grafica conservata presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi convergono nell'indicare in Giovanni Antonio Dosio (1533-1611) l'architetto cui si deve questo nuovo assetto del palazzo: giunto a Roma quindicenne, dopo un apprendistato con Raffaello da Montelupo, egli si mette in proprio, lavorando «per guadagnare il vivere essendo poverissimo»<sup>21</sup>. I suoi disegni che, presupponendo il completamento del palazzo a opera di Antonio da Sangallo, sono stati fino a oggi interpretati come rilievi del palazzo, assumono, alla luce dell'esatta corrispondenza con la documentazione di fabbrica, i connotati di elaborati di progetto<sup>22</sup> (figg. 5-7).

In questi anni Dosio lavora in quella cerchia che, continuando l'opera della bottega sangallescica, crea un ponte verso nuovi sviluppi del linguaggio architettonico<sup>23</sup> e che trova nel cantiere di Villa Giulia un centro di sperimentazione<sup>24</sup>. Egli riversa la propria esperienza nel disegno del cortile del palazzo in cui le serliane permettono a una committenza agiata, ma non ricca, di valorizzare al meglio fusti di colonne piccoli, seguendo alla lettera il suggerimento di Serlio<sup>25</sup>, sperimentando anche modifiche ai canoni architettonici che hanno pochi precedenti<sup>26</sup>, ma che saranno foriere di sviluppi successivi<sup>27</sup>. Il lavoro nel palazzo di via Giulia probabilmente non è che una delle commissioni cui Giovanni Antonio Dosio assolve negli anni che precedono i prestigiosi incarichi per Alessandro Farnese<sup>28</sup>: così si capisce come, già nel 1565, Bernardo Gamucci lo definisca «giovane virtuoso, architetto & antiquario di non poca aspettazione»<sup>29</sup>.

## DA DOMUS MAGNA A CASERMA

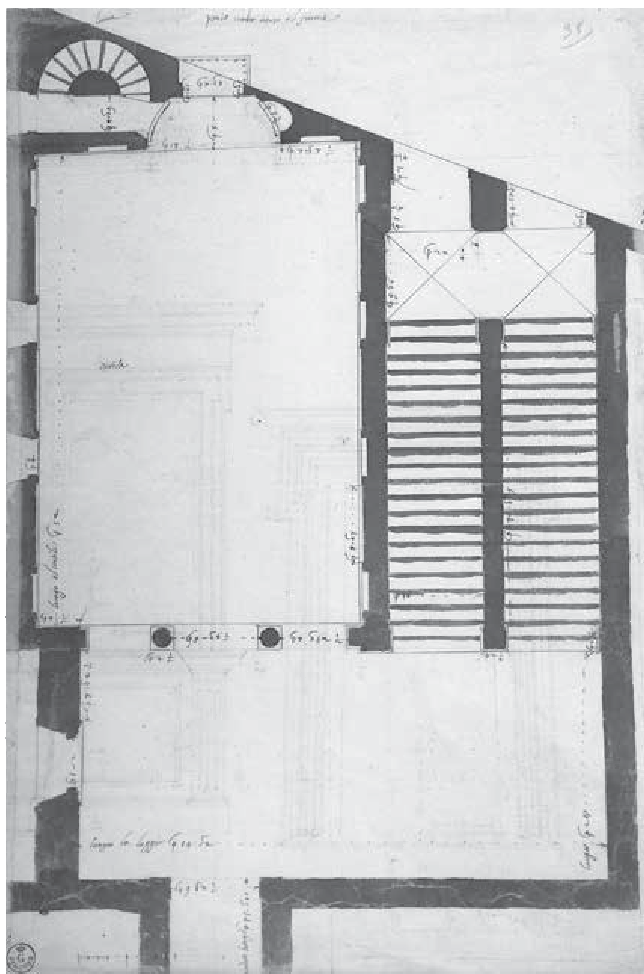
La residenza del Folchi viene completata, ma nei decenni successivi sono molte le opere di miglioramento e adeguamento: lavori di falegnameria o ferraro, manutenzioni, vetri alle finestre ai vari piani. Lo stemma Medici con gli attributi pontifici a fresco sopra il portone si può datare al 1559-65 al Papato di Pio IV e risale probabilmente agli stessi anni la decorazione delle volte della loggia e della scala con grottesche, ancora ben visibili nella prima metà del XIX secolo<sup>30</sup>. Giulio Folchi nel suo testamento<sup>31</sup> chiama con orgoglio il palazzo *Domus Magna* e amplia la sua proprietà alle vicine *domunculas*. Nei decenni la sua fortuna personale e il suo prestigio aumentano progressivamente e parallelamente egli coltiva un sentimento religioso che lo porta a dedicarsi a opere di carità, soprattutto dopo la morte del figlio (1581). In conseguenza l'eredità di Folchi, una volta provveduto all'amata moglie Lise Bolognini (cui spetta l'usufrutto a vita del palazzo e delle rendite necessarie ad assicurarle una vita agiata<sup>32</sup>), viene divisa a metà fra i suoi successori e tre Opere Pie romane: le Vergini Miserabili di Santa Caterina della Rosa, le Monache Convertite, le Monache Neofite di S. Basilio. Folchi, da esperto amministratore, stabilisce che i tre Enti gestiscano a turno i beni indivisi, alternandosi nella contabilità e nell'usufrutto delle rendite. I conti sono tenuti fino al primo decennio del Seicento in un *Libro giornale*<sup>33</sup>; fra le partite attive è censito il palazzo con botteghe e sono riportate le spese dell'eredità: il funerale di Folchi, l'onorario del notaio, quanto dovuto negli anni alla moglie e alle figlie monache, somme minori e saldi di conti rimasti in sospeso, quali quelli per le finiture (stucchi e vetrate) della cappella al Gesù.

Nel corso del XVII secolo la proprietà si fraziona ed escono dall'asse ereditario le case annesse al palazzo principale. Le carte del Capitolo di San Pietro (che autorizza i passaggi di proprietà) permettono di seguire le modifiche; particolarmente interessanti sono gli elaborati grafici di Giovan Domenico Pioselli che, come perito in una causa protratta dal 1641 al 1650, compie un esame della documentazione enfiteutica stabilendo i confini delle proprietà originarie<sup>34</sup>.

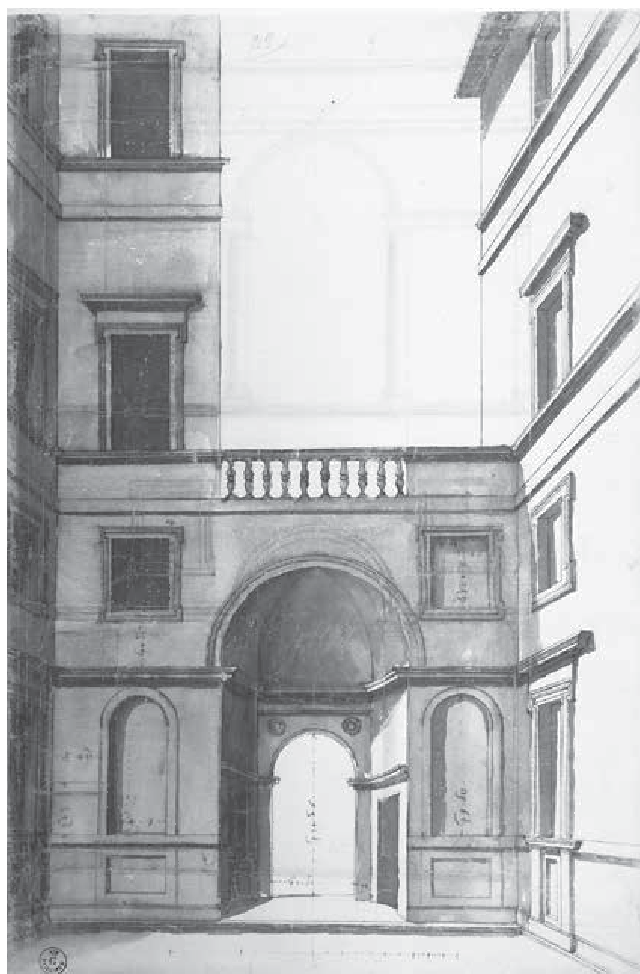
Nel Settecento, estinte le linee ereditarie, il palazzo resta di esclusiva pertinenza dei tre «Luoghi Pii»<sup>35</sup> che continuano a trarre reddito dalle pigioni dell'appartamento primo e secondo, delle stanze terrene e dei mezzanini, del lavatore nel piano seminterrato; in questi anni l'edificio è oggetto di sporadiche opere di manutenzione<sup>36</sup>.

Con la soppressione delle Corporazioni religiose (1810), l'edificio è espropriato al Conservatorio di Santa Caterina della Rosa e venduto (1811)

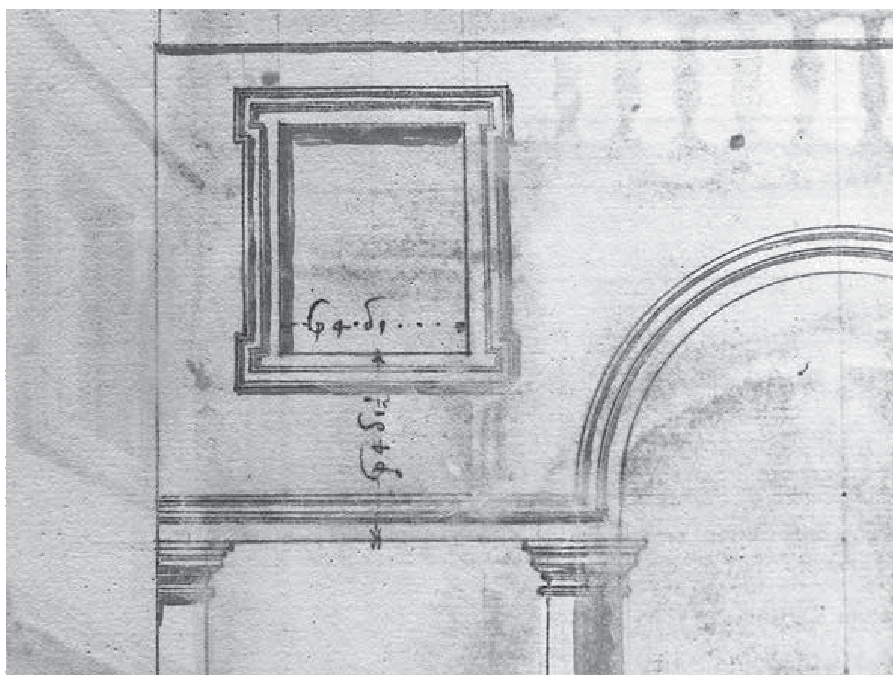




5. Giovanni Antonio Dosio, pianta del cortile della *Domus Magna* di Giulio Folchi con le nuove edificazioni del 1555-1556 (Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Uffizi = GDSU 375A recto, su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali).



7. Giovanni Antonio Dosio, il fronte del cortile della *Domus Magna* di Giulio Folchi verso il fiume con le quotature delle porzioni realizzate nel 1555-1556 (Firenze, GDSU 377A verso, su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali).



6. Giovanni Antonio Dosio, dettaglio del disegno delle logge sovrapposte realizzate nel cortile della *Domus Magna* di Giulio Folchi nel 1555-1556 (Firenze, GDSU 377A recto, su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali).

dal Dipartimento di Roma ad Antonio e Niccola Clarelli<sup>37</sup>. Per l'atto di alienazione, l'architetto Michele Sangiorgi redige una sintetica descrizione che registra la cessione alla famiglia Boccapaduli di parte del piano terra e dell'ammezzato, continuando il resto del palazzo a ospitare gli alloggi e il "lavatore pubblico"<sup>38</sup>.

Una minuziosa perizia è stilata sulla base di sopralluoghi dell'ottobre 1817 dall'architetto Giuseppe Vita, a corredo di un contratto di enfiteusi a favore della Reverenda Camera Apostolica: all'indomani della restaurazione dello Stato Pontificio l'edificio viene richiesto dalla Congregazione Militare per allocarvi l'Ospedale Militare dei Rognosi della Truppa Pontificia. Fra i dettagli relativi all'uso e allo stato di conservazione, viene descritta la porta vitruviana sotto il portico, divenuta accesso di una stalla<sup>39</sup>. Di lì a poco, nel Catasto Urbano Pio Gregoriano, l'edificio viene così registrato come intestato alla Congregazione Militare<sup>40</sup>; dopo il 1870 passa in uso al Demanio dello Stato, adibito a Caserma, mantenendo il canone enfiteutico convertito in Lire<sup>41</sup> (fig. 8).

#### L'ARTE DELLO STATO

Il palazzo è la Caserma Clarelli fino al 1895: nel 1892 si stabilisce che venga ceduto al Comune (così come altri edifici), quale contributo dello Stato alle opere edilizie della Capitale<sup>42</sup>. La consegna è in più fasi, fra il 1894 e il 1895, il palazzo risulta parzialmente occupato da affittuari per un totale di 59 abitanti<sup>43</sup> e la situazione delle strutture e superfici è molto precaria<sup>44</sup>.

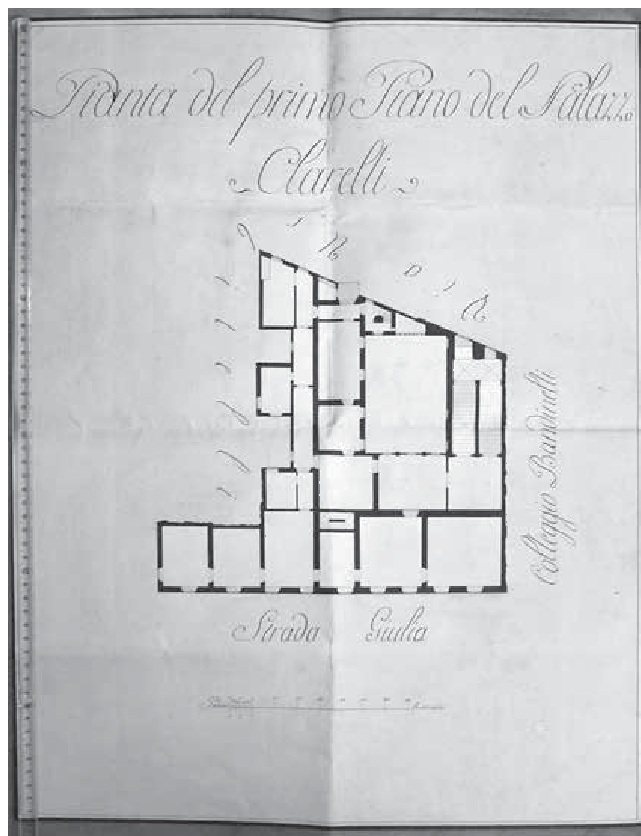
Nonostante le previsioni urbanistiche prevedano il taglio della porzione occidentale dell'isolato con la demolizione anche di parte del palazzo per l'ampliamento di via dei Cimatori verso il ponte dei Fiorentini, col passaggio al Comune si elabora un primo progetto di intervento<sup>45</sup> che ipotizza importanti modifiche tipologiche per accomodare gli spazi a sede delle Preture; a partire dall'inizio del Novecento il programma è accantonato in favore di opere di adattamento più contenute e di consolidamento di parti fatiscenti: si aprono molti varchi interni, si murano le residue porte di bottega verso via Giulia<sup>46</sup>, vengono frazionate stanze e rimodellato il fronte verso il fiume con un partito simile a un loggiato<sup>47</sup>. Altri lavori sono eseguiti nel 1937-39<sup>48</sup>, finché, nel 1968, visto lo stato di degrado dell'edificio (attestato anche da relazioni di visita da parte della Soprintendenza) la sede della Pretura viene trasferita<sup>49</sup> (figg. 9-10).

L'immobile, ancora proprietà della famiglia Clarelli che ne aveva richiesto il possesso (1965) appellandosi al cattivo stato di conservazione, passa al Comune di Roma nel 1975<sup>50</sup>. Scartata l'ipotesi di

alloggiarvi l'Archivio Capitolino, l'Amministrazione comunale stabilisce di farne la sede della X Ripartizione<sup>51</sup> e si mette a punto un progetto che ottiene il nulla-osta dalla Soprintendenza ministeriale (1976); si prevedono, oltre al rifacimento delle coperture, demolizioni e ricostruzioni interne e l'inserimento di due ascensori<sup>52</sup>. L'andamento delle opere ha un impatto devastante sulla conservazione delle antiche strutture: nel 1976 Renato Nicolini, Assessore della X Ripartizione, e Luisa Cardilli deplorano la demolizione degli antichi solai lignei da parte degli affidatari dei lavori (incaricati dalla V Ripartizione del Comune) e l'andamento "alla garibaldina" delle opere che, però, proseguono nell'anno successivo<sup>53</sup>, finché si appronta una variante che cerca di contemperare le esigenze della nuova sede comunale con le istanze di conservazione, approvata dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici del Lazio<sup>54</sup>.

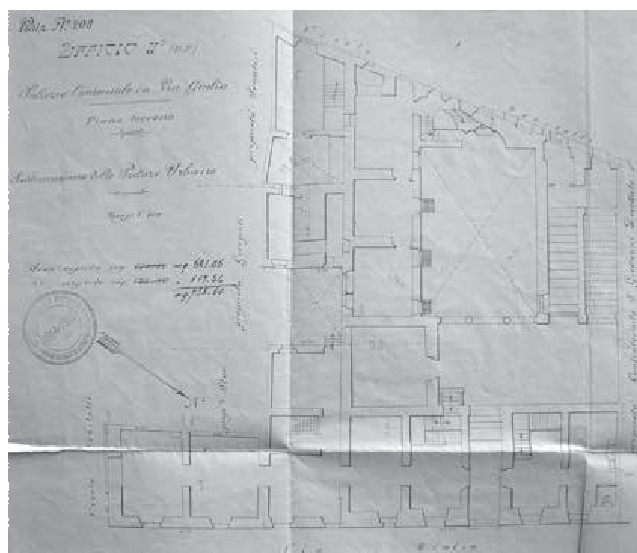
Fino al 2005 il palazzo è sede di uffici comunali; permutato dal Comune con altre proprietà del Demanio dello Stato, viene trasferito a Fintecnica, società finanziaria interamente partecipata da Cassa depositi e prestiti, avente per oggetto, fra l'altro, l'acquisto e l'alienazione di beni immobili. Il passaggio è preceduto da una Conferenza di servizi in cui gli

8. Pianta del primo piano del Palazzo Clarelli dopo il 1817, in uso alla Camera Apostolica (Roma, Archivio di Stato di Roma, *Camerali III, Roma, Palazzi e ville*, b. 2096, su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali).





9. Il fronte del palazzo verso via Giulia in un prospetto del 1903 ca. allegato a uno dei progetti di trasformazione elaborati per l'adattamento a sede delle Preture (Roma, Archivio Storico Capitolino, *Rip. V*, Div. III, Cronologico, b. 330, f. 6).



10. Pianta del piano terreno del palazzo nel 1914-1915 elaborata per illustrare la *Sistemazione delle Preture Urbane* (Comune RM, II Rip., pos. 208).



11. Veduta attuale del fronte meridionale cortile (foto dell'Autore).



Enti competenti concordano le prescrizioni relative a possibili interventi di trasformazione e rilasciano parere favorevole sull'ipotesi di riuso dell'edificio quale struttura ricettiva<sup>55</sup>. Un decreto di vincolo viene emesso il 17 giugno 2005 in funzione di una possibile privatizzazione del bene che escluderebbe una tutela basata su un vincolo *de jure*.

Ripercorrere oggi la storia di questo palazzo ci mette di fronte all'ennesimo esempio della resilienza dell'architettura storica: nonostante i mutamenti di progetto e di funzione, nonostante gli stravolgimenti tipologici, strutturali, delle superfici decorative, a onta dell'abbandono e degli interventi irrispettosi, il palazzo è ancora fortemente caratterizzato e riconoscibile: esso non ha trovato un nuovo assetto ed è in attesa di una rifunzionalizzazione che ne valorizzi le caratteristiche (figg. 11-12).

Avere coscienza del passato ci aiuta a progettare un futuro in cui la memoria non sia un peso, ma una chiave che ci apre alla comprensione e al godimento dell'architettura e a un uso consapevole.

Paola Brunori  
Roma



12. Veduta attuale del doppio loggiato del palazzo (foto dell'Autore).

## NOTE

1. P.M. Letarouilly, *Édifices de Rome moderne*, Paris, 1840-57, III, tavv. 344-345 e pp. 704-706.

2. G. Clausse, *Les San Gallo, architectes, peintres, sculpteurs, médailleurs, XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Paris, 1900-02, II, pp. 386-389.

3. G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, *passim* e, in particolare, pp. 316-320.

4. Qui si riporta una sintesi di uno studio più ampio, in corso di stampa. L'occasione dell'indagine nasce dalla volontà della Società CDP Immobiliare S.r.l. di approfondire alcuni aspetti della consistenza storica dell'edificio per un possibile riuso: come capita spesso, la ricerca ha trovato strade impreviste. Ringrazio i Responsabili della Società e la mia collega, Chiara Cortesi, che mi ha aiutato nel lavoro. Una bibliografia essenziale sul palazzo non può omettere: A. Bruschi, *Incrinature manieriste nella setta Sangallesca. Il sacello funerario dei Santacroce a Veiano*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 1968, XV, 85-90, pp. 101-127; Id., *Roma dal Sacco al tempo di Paolo III (1527-50)*, in Id. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano, 2002, pp. 194-196; P.N. Pagliara, *L'attività edilizia di Antonio da Sangallo il Giovane. Il confronto tra gli studi sull'antico e la letteratura vitruviana. Influenze sangallesche sulla manualistica di Sebastiano Serlio*, in «Controspazio», 1972, 7, pp. 19-50; Id., *Casa Sangallo in via Giulia. Da abitazione all'antica per l'architetto del papa a fonte di reddito*, in «Ricerche di storia dell'arte», 2015, 116-117, pp. 72-78; C.L. From-

mel, *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen, 1973, I, pp. 132-133, 166-168; II, pp. 315-321; III, tavv. 136-138; Id., *Abitare nei palazzetti romani del primo Cinquecento*, in A. Scotti Tosini (a cura di), *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo. Distribuzione, funzioni, impianti*, Milano, 2001, pp. 32-34; M. Tafuri, *Palazzo Sangallo, Medici, Clarelli*, in L. Salerno, G. Spezzaferro, M. Tafuri, *Via Giulia*, Roma, 1973, pp. 272-279; C. Pietrangeli (a cura di), *Guide Rionali di Roma, Rione V – Ponte*, parte IV, Roma 1981, III ed., pp. 34-37; Sung Yongh Cho, *I progetti e la realizzazione del palazzo Sangallo in via Giulia a Roma*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 2002, 40, pp. 39-52. A tutti loro la mia gratitudine, perché più passa il tempo e più mi rendo conto che non siamo altro che nani su spalle di giganti.

5. Pagliara, *Casa Sangallo*, cit.

6. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Archivio del Capitolo di San Pietro, Catasti*, n. 1, d'ora in poi BAV, ACSP; Ivi, *Case e vigne*, n. 8.

7. In margine al disegno Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Uffizi = GDSU, 1315A r.

8. Frommel, *Der Römische Palastbau*, cit.

9. G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani*, Firenze, 1568, vol. V, p. 47.

10. Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea Artisti*, b. 1, fasc. 11; A. Bertolotti, *Nuovi documenti intorno all'architetto Antonio Sangallo (il Giovane) ed alla sua famiglia*, in «Il Buonarroti», s. III, vol. IV, 1892, 7, pp. 246-256, n. 8, pp. 278-286, n. 9, pp. 319-324.

11. M. Vigilante, *Cresci, Migliore* (s.v.) in *Dizionario*

*biografico degli italiani*, Roma, 1984, vol. 30, pp. 671-673; L. Biasiori, *Tra Machiavelli e Reginald Pole: Migliore Cresci e la Vita del Principe (1544)*, in «Bollettino della Società di Studi valdesi», 2015, 217, pp. 5-26.

12. C. Conforti, *La «natione fiorentina» a Roma nel Rinascimento*, in D. Calabi, P. Lanaro (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Roma-Bari, 1998, pp. 171-191.

13. La sua opera più nota è una *Storia d'Italia*, manoscritta (1525-46), edita all'inizio del Novecento, e un trattato, anch'esso manoscritto, conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, *La vita del Principe ovvero trattato dei doveri del Principe*, dedicato a Cosimo I, cui venne consegnato nel 1544 all'indomani della stesura.

14. 3/11/1550, 3/6 e 2/11/1551, Archivio di Stato di Roma = ASR, CSCRF, b. 69, ff. 217, 219; b. 71, f. 225.

15. Letarouilly, *Édifices*, cit.

16. Il 5/3/1570 con uno strappo al cerimoniale, Pio V nomina Cosimo I Granduca (M.A. Visceglia, *La città rituale*, Roma, 2002).

17. 17/3/1552, ASR, CSCRF, b. 69, f. 218. Orazio riceve a Firenze in più riprese i pagamenti di Folchi fino al totale di 500 scudi.

18. Nel testamento del 1591 Folchi dice di essere vissuto a Roma 45 anni (ASR, CSCRF, b. 74).

19. 19/6/1553, ASR, CSCRF, b. 70, f. 220.

20. 11/6/1555, ASR, CSCRF, b. 70, f. 222; 28/8/1555, ASR, CSCRF, b. 69, f. 219; 1/9/1556, ASR, CSCRF, b. 70, f. 221.

21. R. Borghini, *Il Riposo*, Firenze, 1584, l. IV, p. 601.

22. GDSU 375A r-v, 377A r-v, 4349A r-v.

23. A. Bruschi, *Incrinature*, cit.

24. La presenza di Dosio a Villa Giulia è attestata nel 1552-53; cfr. T. Falk, *Studien zur Topographie und Geschichte der villa Giulia in Rom*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XII (1971), pp. 118-175.

25. S. Serlio, *Regole generali di architettura*, Libro Quarto, Venezia, 1537, tav. XLIII.

26. S. Frommel, M. Parada López de Corselas, *Serlianas durante el Renacimiento italiano y español: del triunfo de la religion catolica al lenguaje imperial*, in S. De Maria, M. Parada López de Corselas (a cura di), *El Imperio y las Hispanias de Trajano a Carlos V, Clasicismo y poder en el arte español*, Bologna, 2014, pp. 287-318.

27. Molti studi sottolineano i contributi innovativi di Dosio al linguaggio architettonico, cfr. i saggi in E. Barletti (a cura di), *Giovanni Antonio Dosio da San Gimignano architetto e scultore fiorentino tra Roma, Firenze e Napoli*, Firenze, 2011.

28. C. Valone, *Giovanni Antonio Dosio: gli anni romani*, in Barletti, *Giovanni Antonio Dosio*, cit., pp. 155-167.

29. B. Gamucci, *Libri Quattro Dell'Antichità Della Città Di Roma*, Venezia, 1565, l. I, p. 33, a proposito del ritrovamento dei frammenti della *Forma Urbis* da parte di Dosio (1562).

30. Oltre al lacerto disegnato da Letarouilly, disegnati da Percier.

31. 26/3/1591, ASR, CSCRF, b. 74.

32. E a provvedere ai pagamenti dovuti al Capitolo di San Pietro proprietario dei terreni su cui parte degli immobili erano stati edificati: 4/2/1564, esame congiunto fra Folchi e i Delegati del Capitolo a riguardo della cellula

a sud del corpo principale del palazzo (BAV, ACSP, *Catasti*, 1); cfr. nota 33.

33. *Libro Giornale dell'Heredità del q. Ms Giulio Folchi*, ASR, CSCRF, b. 50, f. 9.

34. BAV, ACSP, *Casa e vigne* 8, cc. 618r, 619r-v. La documentazione è in parte analizzata e pubblicata in Pagliara, *Casa Sangallo*, cit.

35. Per le modifiche della proprietà nel corso del Seicento: BAV, ACSP, *Casa e vigne* 8, cc. 637-689; 13/9/1694, ivi, *Catasti*, 1; *Notitiae Instrumentorum Monasterij S. Catherinae de Rosa concernentium haereditatem Julij Fulchi*, ASR, CSCRF, b. 50, f. 11.

36. 1744-50, *Ristretto dimostrativo, e Ripartimento di tutta l'Entrata, ed Uscita dell'Eredità del q.m Giulio Folchi*, ASR, CSCRF, b. 49, f. 6.

37. 22/9/1811, ASR, *Marini Clarelli*, b. 21, d'ora in poi ASR, MC.

38. Questo determinerà la suddivisione nel Catasto Urbano Pio Gregoriano, fino a influenzare l'attuale assetto catastale.

39. 15/12/1817, ASR, *Camerale III, Roma, Palazzi e ville*, b. 2096. La relazione è la copia dell'originale; vi è allegata una pianta del primo piano. 20/1/1817, ASR, MC, b. 21.

40. ASR, *Cancellaria del Censo di Roma*, Brogliardo, Rione V, isola 69<sup>a</sup>, 1818-24.

41. ASR, MC, b. 129.

42. Convenzione 14/11/1880, annessa alla legge 14 maggio 1881, n. 209 (cfr. Verbale della seduta del 13/1/1911 della Comm. per lo studio delle finanze del Comune di Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, Comuni*, busta 551).

43. Archivio Storico Capitolino = ASC, Ripartizione V, Lavori Pubblici, Tit. 35, b. 111, f. 3, d'ora in poi ASC, Rip. V; Comune di Roma, II Ripartizione, Arch. Demanio e Patrimonio, pos. 208, d'ora in poi Comune RM, II Rip.

44. Relazione di Francesco Iacovacci sulle pitture venute in luce nel palazzo, ASC, Ufficio VI, S. I, Tit. 65, b. 73, f. 15.

45. ASC, Rip. V, Piano regolatore (f.p.), Pianta e disegni, b. 69, f. 18.

46. ASC, Rip. V, Div. III, Cronologico, b. 330, f. 6.

47. *Ibidem*; ivi, Tit. 35, b. 111, f. 3.

48. Ivi, Edilizia governatoriale, b. 26, f. 19.

49. B. Palma, *La Città Giudiziaria*, in «Capitolium», XLIII, 1968, 5, pp. 183-195.

50. 3/3/1975, sentenza di affrancazione della Corte di Appello registrata a Roma al n. 4173 del 28/5/1975, Comune RM, II Rip.

51. 3/6/1971, Comune di Roma, Sovrintendenza Capitolina, U.O. Monumenti di Roma, Scavi, Restauri e Sito UNESCO, Arch. Monumenti Medievali e Moderni, Arch. Restauri, MMRE 339, d'ora in poi Comune RM, Sovr. Cap.

52. Archivio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Roma, Archivio corrente, b. 882, d'ora in poi ASBAPC.

53. Comune RM, Sovr. Cap.

54. ASBAPC.

55. ASBAPC.